

1956
2016



PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA



DUE SETTIMANE DI LIBERTÀ

La Rivoluzione e guerra d'indipendenza ungherese del 1956 durò solo due settimane eppure scosse tutto il mondo. Fece scricchiolare l'assetamento creato dai grandi poteri in seguito alla II Guerra Mondiale e svelò la crude realtà dei regimi terroristici a modello soviet. Il mondo rinsavì una volta per tutte dalle illusioni comuniste. Nell'ottobre del 1956 la nazione ungherese dimostrò di essere in grado di prendere in mano il proprio destino.

La rivoluzione fece emergere la disperazione e la rabbia degli ungheresi repressi per lunghi anni. La rivolta spontanea divenne rivoluzione e poiché la libertà presupponeva la riconquista dell'indipendenza nazionale sfociò in una guerra d'indipendenza. Sessant'anni fa tutto il mondo stette a guardare Budapest. La lotta tra la vita e la morte circoscritta in quelle sole due settimane rese evidente a tutti che la guerra d'indipendenza degli ungheresi nei rapporti di forze dei potentati di allora non poté avere alcuna chance. Tuttavia il coraggio dei "ragazzi di Pest" di fronte alla morte ferì il Comunismo in modo indelibile e scosse l'impero sovietico.

Il Museo Casa del Terrore con la presente mostra bilingue, in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione e guerra d'indipendenza ungherese del 1956, intende rendere omaggio al ricordo dei "ragazzi di Pest".

"La gioventù ungherese plasmò nuovamente la storia, anzi la storia mondiale!"

Gergely Pongráz

"Non esistono popoli minori, solo insaziabili, non esistono degli oppressi eterni e si può opporre resistenza, si deve opporre resistenza armata persino al potere più forte e temuto, in qualsiasi momento, se l'oppressione diventa insopportabile e minaccia l'esistenza ed il carattere di una nazione!"

Béla Dénes

CHI FURONO "I RAGAZZI DI PEST"?

Ai combattimenti armati di sessant'anni fa presero parte prevalentemente degli studenti, universitari, giovani operai, i famosi "ragazzi di Pest" e naturalmente delle ragazze. Che essi avessero preso le armi consapevolmente o per improvvisa risolutezza, tuttavia furono guidati dal desiderio di libertà. Molti di loro fecero fatica a portare i fucili, tuttavia lottarono con la tenacia di un adolescente per la libertà, per una vita priva di paura e ansia. La rivoluzione scoppiata il 23 ottobre del 1956 senza i ragazzi e ragazze di Pest e Buda nel giro di pochi giorni sarebbe divenuta bersaglio di compromessi politici. La rivoluzione fu vinta da loro.

Negli anni '50 il mondo fu ancora alle prese con il ricordo vivo della II Guerra Mondiale e con il terrore di un'eventuale terza guerra con l'uso di armi nucleari. La testa dei giovani ungheresi venne riempita di storie di guerre, ai cinema si proiettarono pellicole sugli eroi partigiani soviet. La formazione e l'istruzione militare divennero obbligatorie. I giovani cominciarono a mettere in

pratica gli insegnamenti ricavati dalla formazione e dai film, durante i giorni della Rivoluzione. "I ragazzi di Pest" scesi per strada, nel giro di pochi giorni formarono un esercito spaventoso e andarono a caccia dei carri armati russi da varie postazioni, tra cui finestre dei piani alti ed androni dei palazzi. Alcuni di questi ragazzi divennero delle vere leggende già nei giorni della Rivoluzione. Tra i combattenti girava la barzelletta: Perché vincerà la guerra d'indipendenza ungherese? Perché ad ogni angolo c'è un "Puskás". (È un gioco di parole. La parola Puskás da una parte si riferisce al noto calciatore ungherese che non sbagliò mai la mira, d'altra parte significa 'uno con il fucile').

"Questi ragazzi giovani, dai 12-13 anni in su, diedero la forza spirituale per continuare la guerra".

Gergely Pongráz



"All'ospedale dove lavorai, verso le 11 si presentò un ragazzo che poté avere circa 18 anni. Ebbe la spalla sinistra perforata. Fu fortunato. La pallottola gli entrò senza toccare le costole, passando per il torace senza conficcarsi né alla spina dorsale né alla scapola. Gli perforò i polmoni. Nessun sintomo di emottisi né di pneumotorace » Torno per le strade!« Dunque egli non esordì dicendo » ahimé mi hanno sparato, sono ferito ed io da qui non mi muovo più! « Tra di noi ci fu un collega chirurgo che aveva viaggiato per tutto il mondo. Gli chiedemmo »Come dobbiamo procedere?« » Mettetegli una benda e poi lasciatelo andare! « "

Dr. Antal Rusvai

"I medici mi fecero passare per le sale dei combattenti feriti nelle lotte. Al secondo piano vi fu il reparto infantile. Fu lì che conobbi Lajos, un rivoluzionario dodicenne, cui avevano perforato il braccio quando insieme al suo gruppo aveva tentato di fare saltare in aria un carro armato. Giocò a letto con un modellino aereo.

– Con che cosa avevi lottato Lajos? – gli domandai.

– Beh, con un fucile piuttosto malandato – fece un cenno con la mano. – Sa, un soldato mi diede una mitragliatrice ma Mihály se la prese.

– Chi sarebbe Mihály?

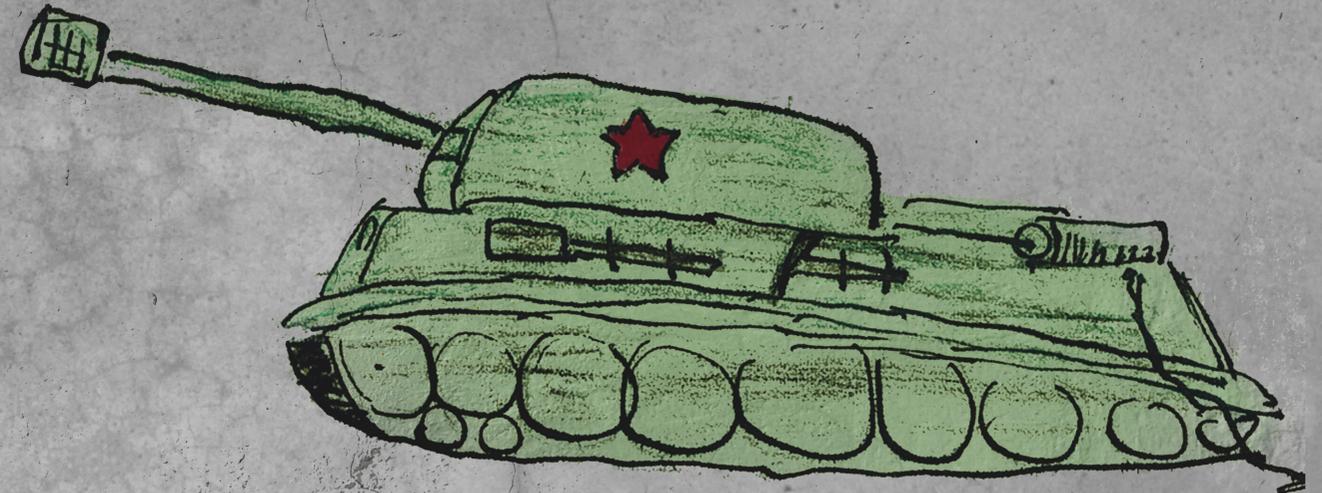
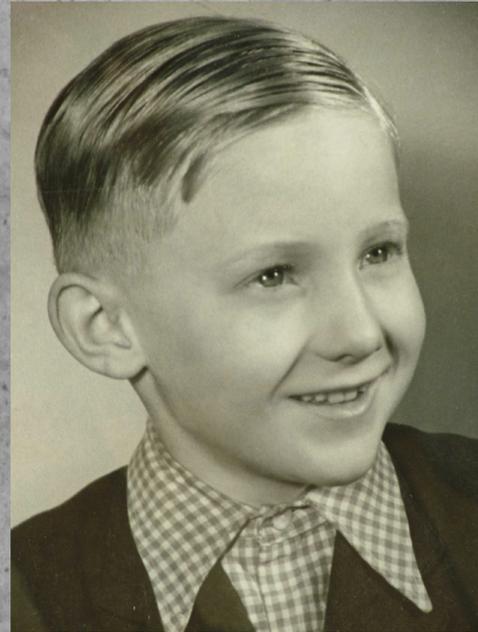
– Il mio vicino. Ha sedici anni, dunque è più forte di me e lui ebbe solo questo fucile...Comunque è un bel fucile...certo la mitragliatrice è un'altra cosa – sospirò."

Marton Endre

la rivoluzione vista da un ragazzino

L'infanzia spensierata fu un dono raro, soprattutto nella metà del XX secolo. La generazione nata dopo il 1930 – che aveva vissuto le atrocità della II Guerra Mondiale ancora da bambino - crebbe a ridosso della morte, dei combattimenti armati e delle continue tragedie familiari. La maggior parte di loro divenne adulto in fretta. Molti di loro vissero da adolescente la dittatura comunista del dopoguerra.

Uno di loro, Gyula Csics nacque a Budapest il 7 novembre del 1944. All'età di dodici anni, nei primi giorni della Rivoluzione si mise a scrivere un diario. Iniziò con un quaderno di scuola per passare poi ad un quaderno di grande formato procuratosi allo scopo. Ogni pagina del suddetto quaderno venne incorniciata con i colori della bandiera ungherese mentre i singoli fogli vennero decorati con numerosi disegni. Il diario illustra e ripercorre con gli occhi di un ragazzino i giorni della Rivoluzione e guerra d'indipendenza. In seguito alla repressione della guerra d'indipendenza il dodicenne nascose il proprio diario e lo ritirò fuori solo trentacinque anni dopo, quando nel 1991 le truppe sovietiche lasciarono il paese.

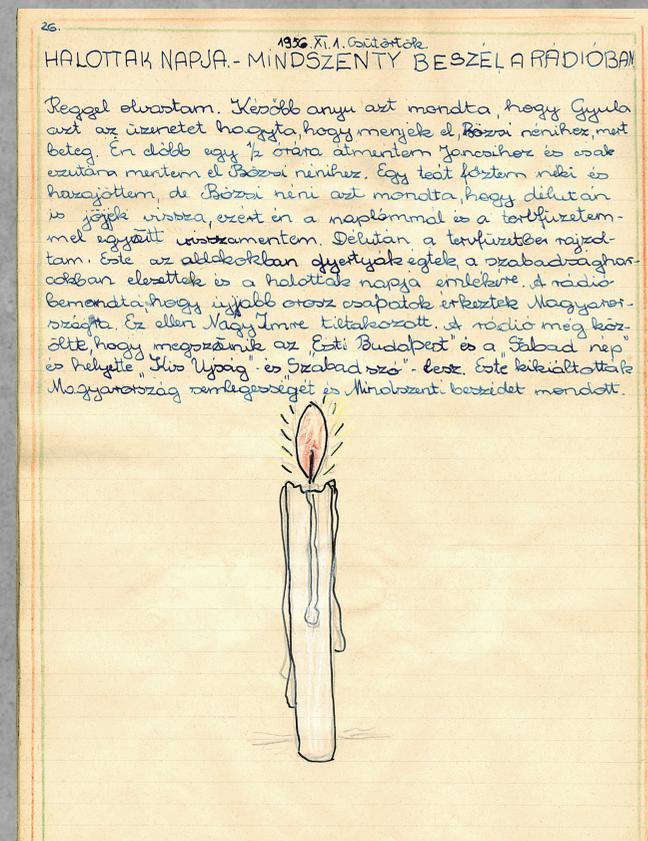
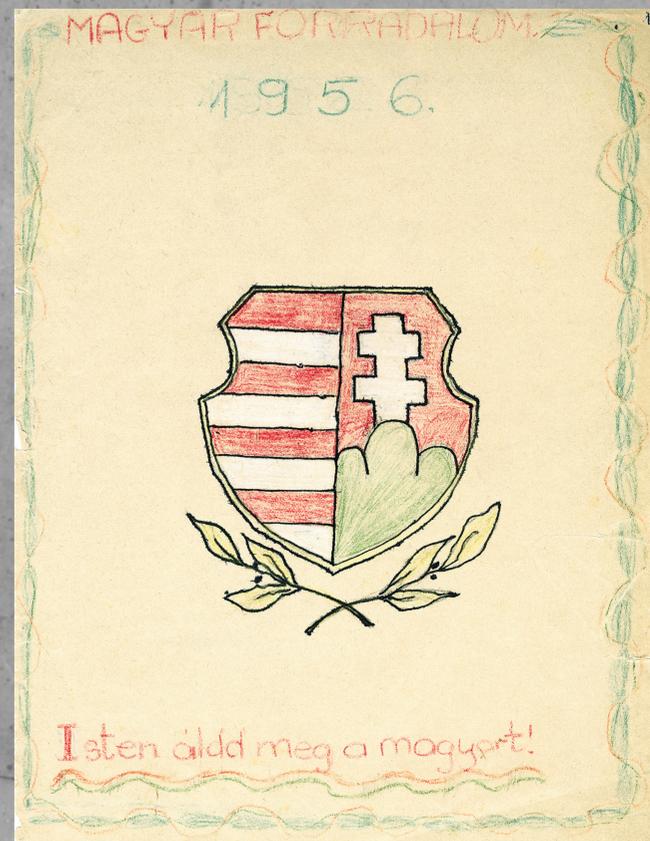


23 ottobre 1956. La manifestazione degli studenti
"Quando scesi per strada, vidi che presso il Passaggio Corvin ci furono tre grandi furgoni a trasportare gli universitari. A bordo di uno dei furgoni vi fu un ragazzo che gridò insieme agli altri: Russi a casa! Basta con i Rákosi. Non tardiamo ancora, Imre Nagy alla guida! Più tardi accompagnai Maja al catechismo poiché da sola non osò spostarsi. Di ritorno a casa ci imbarcammo in una folla di manifestanti che si soffermò all'angolo di via Népszínház e cantò l'Inno. La sera ascoltammo il discorso radiofonico di Ernő Gerő. Mi coricai alle 21.00. A letto udì ancora le urla: Abbattiamo la statua di Stalin! Abbasso Gerő!"

24 ottobre 1956. Scoppiò la Rivoluzione
"Mi dispiaceva per i tanti bei libri, ma tutti dicevano di bruciarli. Iptai che abita qui nel sottopassaggio e viene sempre con me da Kigyósi, ne ha rubati due. Vedemmo persino dei tram ribaltati. Lì sentimmo dire da molti che la statua di Stalin stette all'incrocio tra il Corso e il viale Rákóczi. Dal momento che i carri armati non riuscirono a passare per il Corso attraversarono la nostra via dove vennero presi di mira dalle pallottole, tanto è vero che ebbero il serbatoio dell'olio perforati e la strada venne cosparsa di olio."

1 novembre 1956. La festa dei Morti – Il discorso di Mindszenty alla Radio
"La sera presso le finestre vennero accese delle candele per commemorare i caduti delle guerre d'indipendenza e la festa dei morti".

4 novembre 1956. I russi attaccarono la nostra patria
"Mi svegliai verso le 6 di mattina e udendo degli spari, mi dissi: Che succede, di nuovo sparano? Allora zia Bözsi accese la radio che stava trasmettendo il discorso



di Imre Nagy che più o meno fu il seguente: " Oggi all'alba le truppe sovietiche hanno aggredito la nostra capitale con l'evidente intento di rovesciare il governo legale e democratico d'Ungheria. Le nostre truppe sono impegnate nei combattimenti." Dopodiché trasmisero l'Inno e ripeterono il discorso anche in tedesco, francese, inglese e polacco, accompagnato dall'Inno e dall'Appello. Successivamente Imre Nagy fece appello a Pál Maléter e István Kovács per convocarli dal campo russo al Parlamento. Noi ci recammo dai Szabados mentre gli altri coinquilini si spostarono nei rifugi. Lì continuammo ad ascoltare la radio che cessò l'emissione alle 9.14. Noi la lasciammo accesa lo stesso e ad un certo punto udimmo la voce dell'Europa Libera che comunicò che il governo di Imre Nagy era stato catturato dai russi."

9 novembre 1956. Una breve passeggiata
"Nella mattinata lessi dei libri. Nel pomeriggio mi recai con mia madre dalla zia Bözsi. Giungendo sul viale Rákóczi ci si prospettò uno spettacolo lugubre: moltissime tracce di pallottole, piani di palazzi crollati, fili dei tram tranciati. La torre della cappella Rókus crollata. L'ospedale Rókus, nonostante la bandiera della Croce rossa alta due piani ricevette ben cinque colpi. Il piano del centro commerciale Minőség fu completamente distrutto dal fumo. Di ritorno percorremmo la via Wesselényi ed il Corso. Andammo a controllare se il palazzo della zia Vali era rimasto sano o meno. All'angolo della via Wesselényi il negozio di mobili fu distrutto dal fumo. Il palazzo al n. 4 del corso Erzsébet era crollato."

VERSO LA RIVOLUZIONE

L'Armata Rossa alla fine della II Guerra Mondiale invase l'Ungheria. Gli occupanti introdussero un regime comunista, eliminarono le elezioni libere e il potere venne esercitato da un unico partito, dal Partito Ungherese dei Lavoratori. Le famigerate Autorità per la Protezione dello Stato (ÁVH), istituite dal Partito Comunista, ebbero il potere di avviare delle istruttorie a carico di chiunque, a loro piacimento e difatti lo fecero. Un cittadino ungherese su tre divenne oggetto di istruttorie da loro avviate, gli arresti furono all'ordine del giorno, in "tempo di pace" vennero giustiziate più di quattrocento persone. Nei confronti della dittatura comunista si venne a creare una resistenza che si estendeva a ogni strato sociale e ad ogni parte del paese. Si assistette al formarsi di numerosi nuclei anticomunisti in tutto il paese. Gli organizzatori nel caso di intercettazioni vennero condannati alla reclusione per lunghi periodi o alla pena capitale. In dieci anni, tra il 1945 ed il 1956 vennero processate con procedimento sommario circa millecinquecento persone in circa cinquanta cause con l'accusa di "aver cospirato contro lo stato".

Quando nel 1955, ai sensi del Trattato dello stato austriaco, firmato dalle grandi potenze, le truppe russe vennero ritirate dall' Austria, molti ungheresi nutirono la speranza che le truppe occupanti potessero lasciare anche il nostro paese. Tutt'al più che le truppe russe, nonostante il trattato di pace, motivarono il loro soggiorno sul terrore ungherese con il fatto che dovettero assicurare il rifornimento alle proprie truppe di stazio in Austria. Dunque fu un'enorme delusione quando il primo ministro del governo ungherese comunista, András Hegedűs fece richiesta all'Unione Sovietica di fare restare le proprie truppe su terra ungherese. La disperazione accrebbe poi ulteriormente quando al XX Congresso del PCUS, il 25 febbraio 1956, il Primo segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Nikita Sergeevič Chruščev, fece un discorso in cui denunciava il culto della personalità di Stalin definendolo reo e terrorista. Il discorso inteso a rimanere in segreto, divenne di dominio pubblico e percorse la sicurezza dei comunisti.

Per il 1956 la situazione divenne esplosiva per via della tensione repressa nella società ungherese, mancava solo l'accensione della miccia. La notizia degli avvenimenti in corso a Poznan (Polonia) si diffuse in un lampo. In ottobre gli studenti di Szeged formarono un organo autonomo cui aderirono anche gli studenti delle altre università. Il 22 ottobre gli studenti del Politecnico di Budapest dichiararono i loro obiettivi più importanti: ritiro delle truppe russe, restituzione di un'Ungheria democratica, sistema multipartitico, libertà di opinione e stampa, allontanamento della statua di Stalin e formazione di un nuovo governo.



"Il ritiro di tutte le truppe russe dall'Ungheria ai sensi del trattato di pace ungherese. La revisione del sistema di reso e il sostegno del lavoro autonomo rappresentato dal contadino. La restituzione del vecchio stemma Kossuth al posto dello stemma attuale estraneo al popolo. L'allontanamento della statua di Stalin, quale simbolo della tirannia e del dispotismo."

Estratti dalle istanze della Federazione delle Università e Scuole superiori ungheresi.

"Mi ero stufo del Comunismo, poiché ci avevano tolto tutto. In poche parole ci avevano devastato. Mi erano rimasti tre letti, un tavolo, quattro sedie, un armadio ed una stufa. Ci avevano tolto tutto. Mi ero ripromesso che finché sarei rimasto in vita, avrei lottato contro il Comunismo. Avevo meditato a lungo su come avrei potuto recare danni a questi maledetti comunisti."

Sándor Szabó

"Avevamo tutti timore, non temevamo solo i vicini o gli amici a prescindere che essi fossero buoni o cattivi ma avevamo paura persino l'uno dell'altro."

Edina Koszmovszky

23 OTTOBRE 1956

Gli studenti universitari organizzarono una manifestazione pacifica per il 23 ottobre. Il potere fu incerto, non riuscirono a prendere una decisione al riguardo: non seppero se autorizzarla o impedirla. La loro esitazione fu come gettare olio sul fuoco. Gli studenti si recarono alla statua Bem e successivamente una parte della folla sempre più entusiasta e più numerosa si recò davanti al Parlamento. Dal Parlamento Imre Nagy si rivolse alla gente. La sua prima parola fu: »Compagni! « La folla composta da circa duecentomila persone si indegnò all'univoco: »Non siamo dei compagni! « Questo fu il punto di svolta.

Un altro nucleo di manifestanti nel frattempo si recò all'enorme statua di Stalin, il dittatore odiato, con l'intento di abbatterla. Ci vollero diverse ore di lavoro per rovesciare dal basamento la statua alta circa dieci metri. Tuttavia per le nove e mezza di sera l'impresa fu compiuta. Gli rimasero solo gli stivali. La gente nel giro di pochi secondi tagliò a metà la statua ed i vari pezzi se li portarono in giro a mo' di souvenir della Rivoluzione. Sempre un altro nucleo di manifestanti si aggiunse alla folla sempre più delusa e allo stesso tempo sempre più coraggiosa radunandosi davanti al Parlamento e con una parte di essa si incamminò in massa verso la sede della Radio per proclamare le istanze. La direzione della Radio si oppose ed i membri dell'AVH incaricati della sicurezza dell'edificio tentarono di dissipare l'ondata di manifestanti, ricorrendo infine all'uso delle armi, sparando ai manifestanti. In seguito ai combattimenti armati la Radio passò nelle mani dei rivoluzionari e con tale gesto vinse la Rivoluzione.



"Passammo in piazza Kossuth. Fu allora che cominciarono a sventolare delle bandiere nazionali bucate, prive di stemma."

Sándor Pechál

"La statua di Stalin, con le luci attorno, la pistola da saldatura, le scie di riflettori nella notte, come lavorarono "gli scultori" (così vennero chiamati in prigione i rovesciatori di statue, mentre coloro che toglievano le stelle portarono il nome di "astronomi") per debellare il grande condottiero dei popoli."

Gábor Karátson

"Giungendo in piazza Blaha Lujza, la testa di Stalin oramai era stata ammaccata per via delle martellate. Potè avere circa otto - nove anni il bambino che venne posato sulla testa di Stalin. Ebbe in mano un giornale e gli diede fuoco mettendolo nella parte cavata della testa di Stalin urlando: »Guardate come si infiamma il genio!« Non mi sembrava vero. Fu meraviglioso!"

Sándor Szabó

"Al posto della statua di Stalin rimase solo un paio di stivali, l'edificio della Radio fu assediato, i carri armati russi rombarono per le strade di Budapest - la Rivoluzione ebbe inizio. E nonostante non avesse delle guide, né un copione, si allargò a macchia d'olio in tutto il paese".

Endre Marton

I COMBATTIMENTI DELLA RIVOLUZIONE

Le truppe russe di stanza in Ungheria la mattina del 24 ottobre fecero ingresso nella capitale. Contarono su una vittoria facile. Tuttavia i carri armati soviet in vari punti della capitale furono costretti dai manifestanti armati e con bottiglie di benzina in mano a fare marcia indietro. L'intervento russo trasformò la rivoluzione in una guerra d'indipendenza a tutti gli effetti. A Budapest ebbe inizio una guerra in difesa della patria. La rabbia venne ulteriormente animata dal fatto che il 25 ottobre nella piazza antistante al Parlamento dai carri armati soviet e dai tetti degli edifici circostanti venne aperto il fuoco sui manifestanti pacifici. Il bilancio del crudele bagno di sangue fu di circa ottanta morti e più di trecento feriti.

Tuttavia l'ingegnosità dei combattenti ungheresi non conobbe limiti: insaponarono l'asfalto per cui i carri armati slittarono, eressero delle barricate di sanpietrini, fabbricarono delle bottiglie di benzina e si aggiornarono tramite catene di allarme circa gli spostamenti dei carri armati. Al successo della Rivoluzione contribuì in modo rilevante il fatto che godeva del sostegno sia

della capitale sia di tutto il paese. A Budapest i nuclei rivoluzionari recarono una notevole perdita alle truppe russe, sequestrarono loro dei carri armati, armi d'artiglieria, attrezzature militari, disarmarono i loro militari. Gli attacchi contro i centri rivoluzionari fallirono uno dopo l'altro, analogamente al tentativo dei comunisti di mettere i rivoluzionari di fronte alla popolazione che li appoggiava accordando a questa ultima delle piccole agevolazioni.

La risolutezza unita degli ungheresi a riconquistare la libertà riuscì a costringere il potere comunista a fare marcia indietro. Il 28 ottobre 1956 sembrava che la Rivoluzione potesse raggiungere i propri obiettivi.



"La cosa peggiore fu che i membri dell'AVH nascondendosi presso numerosi palazzi riuscirono a fucilare i rivoluzionari, uno dopo l'altro."

Mária Sebestyén

"Nei minuti antecedenti agli attacchi tutti ebbero il terrore della morte. Nel momento dei combattimenti invece non ci fu più tempo per avere paura"

Gergely Pongráz

"La bottiglia Molotov – la bomba nucleare dei poveri – risultò essere un'arma mortale nelle mani dei ragazzi. Una volta vidi due ragazzi, guidati da una ragazza piuttosto bruttarella sui 15 anni, dai capelli rossi, annientare un carro armato in una delle vie di Buda che condussero in piazza Moszka. Il compito fu piuttosto semplice ed i tre adolescenti portarono a termine l'impresa a mo' di gioco con una precisione perfetta. Fecero la posta sotto l'androne di un palazzo distante circa cento metri dalla piazza, con in mano delle bottiglie di vetro riempite con benzina. Nel momento in cui il carro armato passò davanti all'edificio, la ragazza dette l'ordine: ora!"

Endre Marton



LA VITTORIA

Imre Nagy il 28 ottobre del 1956 annunciò il ritiro immediato da Budapest delle truppe russe occupanti. L'apparato più odiato della dittatura, la polizia politica, le cosiddette Autorità per la Protezione dello Stato, ovvero l'ÁVH venne sciolto. Venne proclamata l'amnistia per tutti coloro che avevano preso parte alla Rivoluzione, il tanto odiato stemma di Rákosi cedette il posto allo stemma Kossuth, divenuto nel frattempo il simbolo della Rivoluzione, il 15 marzo tornò ad essere festa nazionale. Nel corso della giornata smise il crepitare delle armi, i combattenti per la libertà tornarono a riposo. Per la sera venne sospeso il coprifuoco. Sulle strade di Budapest tornò la pace.

Per gli ultimi giorni di ottobre si vennero a formare e si misero in moto le istituzioni dell'Ungheria indipendente e democratica: i Comitati Rivoluzionari e Nazionali addetti alle attività di amministrazione pubblica, i consigli operai che gestirono il controllo dei luoghi di lavoro, i Consigli Rivoluzionari Militari addetti al controllo dell'attività delle organizzazioni di polizia di stato,

la Guardia Nazionale che unì i gruppi rivoluzionari, nonché i partiti politici, questi ultimi aboliti con la violenza nel dopo 1945 e ristrutturati nei giorni della Rivoluzione. L'adempimento delle istanze formulate il 23 ottobre sembrò essere a portata di mano. Il governo di Imre Nagy il 1o novembre dichiarò l'Ungheria uno stato indipendente e neutro. Il 3 novembre si venne a formare un nuovo governo di coalizione di multipartiti capeggiato da Imre Nagy, in qualità di primo ministro. Si incominciarono i lavori di riassetto delle rovine reduci dai combattimenti di Budapest, si riavviò il traffico e si riaprono i negozi. In Ungheria si incominciò a delineare una nuova vita, libera.

"I compagni non riuscirono a tenere a bada la folla, anzi gli elementi anticomunisti divennero sempre più sfacciati."

Estratto dal rapporto di Mikojan e Szuszlov indirizzato al Partito Comunista Russo, 29 ottobre 1956

"Vinse la Rivoluzione!"

Federazione delle Università e Scuole superiori ungheresi, 29 ottobre 1956



"Dai tetti della città non si sparava più, al massimo vi sbatteva la pioggia in silenzio e paziente. Dall'asfalto bagnato scomparvero le tracce di sangue e forse sarebbe tornata finalmente la calma. Tuttavia quella settimana ce la ricorderemo per sempre!"

Estratto dal quotidiano Magyar Nemzet, 30 ottobre 1956

"...Noi comunisti siamo consapevoli di aver perso. Il risultato delle elezioni sarà un totale insuccesso - disse. Ma considerato quanti errori abbiamo commesso in questi dieci anni, ce lo meritiamo."

Endre Marton

"I maestosi simboli del bolscevismo nell'arco di ore e giorni scomparvero! Il primo a scomparire fu la statua di Stalin collocata nel Parco Comunale (Városliget), ne rimasero solo gli stivali eretti verso il cielo. Non lontano da casa mia, vi fu l'edificio di multipiani dell'Ufficio postale di Buda, costellato da centinaia di palottole. La stella rossa collocata sul tetto dell'edificio di notte emanava una lunga scia di luce. Fu commovente osservare i volontari nel salire sul tetto a patto di rischiare la loro vita pur di distruggere la costruzione metallica a colpi di ascia e martello."

Béla Dénes

GUERRA CONTRO L'UNGHERIA

Sebbene i russi il 30 ottobre avessero incominciato il ritiro delle proprie truppe da Budapest, l'Armata Rossa non lasciò il paese, bensì si mise a pianificare un'operazione militare di attacco. L'eventuale "perdita" dell'Ungheria agli occhi dei dirigenti dell'impero sovietico avrebbe portato delle conseguenze imprevedibili, perciò misero in moto una macchina bellica capace di sottomettere mezz'Europa.

Il 4 novembre del 1956 gli abitanti della capitale furono svegliati dal loro sogno di libertà dal suon di cannonate e dallo scricchiolio dei carri armati: all'alba l'esercito russo iniziò un attacco generale contro la capitale e si venne a formare il governo fantoccio guidato da János Kádár, composto a tavolino a Mosca. Poco dopo venne emesso alla Radio l'ultimo discorso di Imre Nagy, primo ministro in carica durante la Rivoluzione: "Oggi all'alba le truppe sovietiche hanno aggredito la nostra capitale con l'evidente intento di rovesciare il governo legale e democratico d'Ungheria. Le nostre truppe sono impegnate nei combattimenti. Il governo è al suo posto. Comunico questo fatto al nostro paese e al mondo intero".

L'Unione Sovietica mise in moto contro l'Ungheria un esercito di tali dimensioni e così deleterio che non ci fu alcuna chance per un'eventuale resistenza militare. Solo i "ragazzi di Pest" con in mano delle armi da fuoco e alcuni nuclei rivoluzionari tenaci tentarono di porre resistenza all'ondata delle truppe russe in arrivo nel paese.

"Dall'alba le truppe armate russe bersagliano la capitale. Ieri sera si è parlato del ritiro delle loro truppe dal paese entro tre settimane o tre mesi. Nel momento in cui è stata enunciata tale frase, stavano già caricando i cannoni."
Radio Europa Libera, 4 novembre 1956.

"Non riconosceremo mai questo governo composto di traditori della patria e assassini della nazione".
La gioventù rivoluzionaria combattente,
5 novembre 1956



"Tutta la notte rimbombarono le truppe armate sulla strada verso Budapest. Alla fine ci dissero di annotare quanti carri furono passati per riferirlo la mattina. Però dall'alba si sentirono le cannonate, le udimmo anche noi. Fummo molto arrabbiati. Trovammo che tutto ciò fosse umiliante. Infatti non si trattò d'altro che questo, l'Unione Sovietica volle svuotare Pest."

Attila Szabó

"Io ero di guardia alle 4 di mattina. Dalle parti di piazza Nagyvárud si udì un rimbombo, erano le 4 e 30, difatti l'invasione russa ebbe inizio allora, i carri armati cominciarono a fare ingresso in città. Sparai nell'aria a mo' di allarme."

György Máriási

"Uno degli adulti lanciò un urlo – evidentemente aveva fatto il servizio militare e comprese meglio le cose – »Tutti a terra!« Io caddi, gli altri vennero abbassati dagli adulti, tutti giacquero per terra, in quel momento esatto – tutto si svolse nell'arco di un paio di secondi – dal viale Üllői uno dei carri armati, un T-34 lanciò un colpo che buttò giù un cancello di 60 centimetri che arrivava all'altezza della testa."

Károly Törő



I GRUPPI ARMATI DI BUDAPEST

I "ragazzi di Pest" cominciarono ad innalzare delle postazioni già all'alba del 24 ottobre nei punti strategicamente più importanti e ben difendibili della città. I maggiori centri di resistenza si vennero a formare a Buda, innanzitutto in piazza Széna e dintorni, nonché nella piazza rotonda Móricz Zsigmond, mentre a Pest i nuclei armati si formarono nei distretti di Józsefváros, Ferencváros e in quelli della periferia. Tra questi i più rilevanti furono quelli del Passaggio Corvin, di via Túzoltó e della piazza Baross.

I gruppi armati furono composti prevalentemente dai giovani chiamati "ragazzi di Pest": manovali, minatori, studenti degli istituti tecnici industriali, universitari che presero le armi per l'indipendenza del loro paese. I nuclei rivoluzionari ebbero il sostegno di tutto il paese: aderirono a loro degli studenti di medicina ed infermieri, altri fornirono loro dei viveri o li aiutarono in altro modo. In seguito all'armistizio del 28 ottobre molti dei rivoluzionari fecero domanda per arruolarsi nella Guardia Nazionale, quale organo di forza dell'ordine della Rivoluzione.



I membri dei nuclei armati formatisi spontaneamente, nell'arco di breve tempo divennero affiatati e spesso riuscirono a portare a termine delle imprese belliche di notevole successo.

Essi riuscirono ad arrecare una rilevante perdita ai soviet anche in seguito all'attacco generale avviato il 4 novembre. I loro sacrifici compiuti per la Rivoluzione sono da iscriversi tra i capitoli più illustri della nostra storia nazionale.

"Davanti al cinema Corvin vi fu un edificio che allora era già crollato. Questo fece da riparo. Da parte della piazza Boráros si avvicinarono due carri armati. Al riparo dell'edificio crollato tagliammo delle bottiglie piene di benzina per poi spararci dentro, solo in questo modo riuscimmo ad accenderle."

Miklós Kecöl

"I giovani ed entusiasti rivoluzionari, oramai esperti dei combattimenti partigiani e sparsi sui tetti o presso gli androni dei palazzi arrecano un continuo fastidio con i loro spari ai carri armati. Il coraggio dei ragazzi è ammirabile."
Estratto dal quotidiano Népszava, 2 novembre 1956

"La lotta sin dall'inizio fu esclusivamente di carattere difensivo- non prendemmo mai l'iniziativa. Difendemmo il distretto. [...] se ci fu un attacco, cercammo di difenderci con ogni forza fino all'ultimo."

István Angyal

"Il giorno del mio rilascio mi recai al Corvin e aderii al gruppo armato di riferimento. Venni a conoscenza che durante la Rivoluzione i combattimenti più ardui tra i rivoluzionari ungheresi e le truppe russe attaccanti ebbero luogo nei paraggi del Passaggio Corvin."

Jenő Sujánszky

"Portarono un cannone e mi dissero che sarei stato io l'addetto alla ricarica dello stesso. Al primo rombo di cannonata pensai di aver perso l'udito, mi rimase a lungo nelle orecchie. Me ne stetti lì per quattro giorni. Attendemmo l'arrivo dei carri armati e gliene demmo. Ne facemmo fuori tanti, lungo il viale Üllői vennero bruciati tutti."

László Almási

GLI EROI

"Catturammo 690 persone. Di cui il più vecchio aveva 28 anni. Ne trovammo centinaia di ragazzini dai 14 ai 18 anni."

László Földes MDP KV (ndr. Direzione centrale del Partito Ungherese dei Lavoratori)

26 ottobre 1956

"Fu inutile rinviare i ragazzini di 12-13 anni a casa, non se ne andarono."

Gergely Pongrácz

"La maggior parte dei giovani non era maggiorenne. Erano fuggiti di casa pur di essere reclutati tra i combattenti per la libertà. L'asfalto del Corso venne ricoperto dai loro cadaveri in massa. Il loro sangue si mescolò con l'acqua della pioggia, tuttavia loro continuarono a stringere stretto il fucile."

Estratto dal quotidiano Igazság (Verità), 30 ottobre 1956



Ferenc Csizmadai (1932-1958)
XIII distretto
Comandante del gruppo armato formatosi in Angyalföld, all'incrocio di viale Váci - Rákospatak. Venne giustiziato.



Tibor Fejes József (1934-1959)
VIII distretto
Rivoluzionario armato, membro del gruppo armato del Passaggio Corvin. Venne giustiziato.



László Iván Kovács (1930-1957)
IX distretto
Uno dei comandanti del gruppo armato del Passaggio Corvin. Venne giustiziato.



Tivadar György Koroly (1928-2013)
XIX distretto
Tenente honvéd, comandante della guardia nazionale di Kispest. Venne recluso.



Gyula Obersovszky (1928-2001)
Budapest
Giornalista, redattore, organizzatore della manifestazione silenziosa del 23 novembre nonché della manifestazione delle donne del 4 dicembre. Venne recluso.



Gergely Pongrácz (1932-2005)
VIII distretto
Uno dei comandanti del gruppo armato del Passaggio Corvin. Emigrò.



Lajos Steiner (1930-1958)
VII distretto
Comandante del gruppo armato di via Csengery. Venne giustiziato.



Zoltán Szobonya (1909-1958)
Jánoshalma
Segretario del Comitato Rivoluzionario di Jánoshalom, coordinatore e successivamente responsabile delle manifestazioni locali. Venne giustiziato.



Olaf Csongovai Per (1930-2005)
IX distretto
Uno dei comandanti del gruppo armato di via Tüzoltó. Emigrò.



Attila Gérecz (1929-1956)
VIII distretto
Rivoluzionario armato, una volta rilasciato aderì ai combattimenti in qualità di ex condannato politico. Cadde nei combattimenti.



Pál Kabelács (1937-)
VIII distretto e IX distretto
Rivoluzionario armato, membro del gruppo armato del Passaggio Corvin, successivamente di quello di via Tompa. Venne recluso.



Péter Mansfeld (1941-1959)
II distretto
Rivoluzionario, membro del gruppo armato di piazza Széna, in seguito alla repressione della Rivoluzione partecipò alle manifestazioni armate. Venne giustiziato.



László Oltványi (1915-1996)
XX distretto
Comandante del gruppo armato di Pesterzsébet. Emigrò.



Márton Rajki (1901-1959)
IV distretto
Uno dei presidenti del Comitato Rivoluzionario di Újpest, uno dei fondatori del Partito Cristiano. Venne giustiziato.



János Szabó (1897-1957)
II distretto
Capo del gruppo armato di piazza Széna. Venne giustiziato.



Ilona Tóth (1932-1957)
VII distretto
Partecipò alla resistenza politica dell'Ospedale di via Sándor Péterfy, soccorse i feriti in qualità di medico. Venne giustiziata.



Lajos Ács (1938-1959)
VIII distretto e VII distretto
Rivoluzionario armato, in seguito alla repressione della Rivoluzione rimase in posizione di resistente. Venne giustiziato.



Róbert Bán (1934-1957)
II distretto
Vice comandante del gruppo armato di piazza Széna, successivamente capo della brigata di minatori. Venne giustiziato.



Jenő Dalmadi (1937-)
III distretto
Rivoluzionario armato, honvéd, uno dei coordinatori dei combattenti armati del castello di Schmidt di Óbuda. Venne recluso.



Dezső Gyarmati (1927-2013)
Melbourne
Presidente della Commissione Olimpica Rivoluzionaria, pallanuotista della Nazionale. Emigrò, tuttavia rientrò in patria nel 1958.



Gábor Karátson (1935-2015)
V distretto
Membro della Commissione Rivoluzionaria dell'Università degli Studi Eötvös Loránd di Budapest, precedentemente prese parte alla fondazione della Federazione delle Università e Scuole superiori ungheresi (MEFESZ). Venne recluso.



Attila Nagy (1933-1992)
Miskolc
Vice presidente del Consiglio operaio della contea di Borsod. Venne recluso.



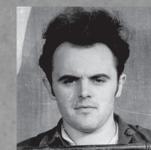
Antal Pálkás-Pallavicini (1922-1957)
Rétság
Presidente del Consiglio Rivoluzionario Militare del reggimento - divisione corazzata di Rétság, maggiore honvéd. Venne giustiziato.



László Regéczy-Nagy (1925-)
V distretto
Mediatore tra István Bibó, Árpád Göncz e l'ambasciatore d'Inghilterra. Venne recluso.



Ilona Szalontay-Kovács (1940-)
VIII distretto
Rivoluzionario armato, custode della bandiera del gruppo armato del Passaggio Corvin. Emigrò.



László Veréb (1935-1959)
Törökbálint
Guardia nazionale, soldato di leva fuggito. Venne giustiziato.



István Angyal (1928-1958)
IX distretto
Capo del gruppo armato di via Tüzoltó. Venne giustiziato.



János Bárány (1930-1959)
IX distretto
Capo del gruppo armato di via Tompa. Venne giustiziato.



Gyula Dandós (1938-1957)
Nyíregyháza
Capo del Consiglio Rivoluzionario Studentesco. Venne fucilato lungo il confine mentre tentava di fuggire.



Bélané Havrila, Katalin Sticker (1932-1959)
VIII distretto
Rivoluzionaria armata. Membro del gruppo armato del Passaggio Corvin. Venne giustiziata.



Tamás Kiss (1934-)
Szeged e Budapest
Membro fondatore della Federazione delle Università e Scuole superiori ungheresi (MEFESZ), guardia nazionale. Venne recluso.



László Nickelsburg (1924-1961)
VII distretto
Comandante del gruppo armato di piazza Baross. Venne giustiziato.



Lajos Pércsi (1911-1958)
III distretto
Rivoluzionario armato, maggiore honvéd, uno dei comandanti del castello Schmidt di Óbuda. Venne giustiziato.



Pál Rémiás (1930-1958)
XX distretto
Tenente honvéd, combatté contro i soviet presso la collina Juta. Venne giustiziato.



Dezsőné Székely, Mária Sebestyén (1935-)
IX distretto
Aiutò il soccorso dei feriti in qualità di infermiera, partecipò alla manifestazione delle donne il 4 dicembre. Venne reclusa.



István Wágner (1936-1985)
IX distretto
Comandante del gruppo armato di via Berzenczey. Emigrò.



László Balás-Piri (1935-)
VIII distretto
Rivoluzionario armato, membro della guardia nazionale della Facoltà di Medicina dell'Università di Budapest. Venne recluso.



Gábor Bosnyák (1930-1958)
VII distretto e VIII distretto
Rivoluzionario armato, uno dei comandanti di squadra del gruppo armato di via Práter. Venne giustiziato.



Emil Diera (1925-2013)
IX distretto
Rivoluzionario armato, honvéd, uno dei difensori della caserma Kilián.



István Horváth (1936-1957)
IX distretto e XXI distretto
Rivoluzionaria armata, guardia nazionale. Venne giustiziato.



Pál Kósa (1921-1959)
IV distretto
Uno dei presidenti del Comitato Rivoluzionario di Újpest, comandante della resistenza armata del distretto. Venne giustiziato.



Gyula Nóvé (1938-2013)
VIII distretto
Rivoluzionario armato, membro del gruppo armato del Passaggio Corvin. Venne recluso.



László Paredi (1943-1997)
VIII distretto
Rivoluzionario armato, membro più giovane del gruppo armato del Passaggio Corvin. Rimase ferito nei combattimenti.



Károly Sorn (1931-)
XXI distretto
Capo del gruppo armato formatosi presso Királyerdő. Emigrò.



Attila Szigethy (1912-1957)
Győr
Presidente del Consiglio Nazionale Provvisorio, successivamente Presidente del Consiglio Nazionale del Dunántúl (Transdanubio). Mortosuicida ancora prima di essere processato.



Mária Wittner (1937-)
VIII distretto
Rivoluzionaria armata, membro del gruppo armato del Passaggio Corvin. Venne reclusa.



Gyuláné Bakos, Erzsébet Salabert (1930-1958)
XIII distretto, VII distretto e VIII distretto
Rivoluzionaria armata, partecipò ai combattimenti sin dallo scoppio della Rivoluzione. Venne giustiziata.



Árpád Brusznayai (1924-1958)
Veszprém
Presidente del Consiglio Rivoluzionario della contea di Veszprém. Venne giustiziato.



Gábor Dilinkó (1929-2014)
VIII distretto
Rivoluzionario armato, membro del gruppo armato del Passaggio Corvin. Venne recluso.



I NOSTRI MORTI

Il bilancio della Rivoluzione e guerra d'indipendenza fu di circa 20 mila feriti, circa 2500 morti, di cui 2000 deceduti a Budapest, circa 200 mila persone costrette ad emigrare. I sovietici nei primi giorni di novembre arrestarono circa cinquemila persone, di cui 860 – tra militari, universitari, ragazzi e ragazze minorenni – inviarono nell'Unione Sovietica quali prigionieri di guerra.

Circa la metà dei deceduti nel corso della Rivoluzione e guerra d'indipendenza provenne dai "ragazzi di Pest". A causa dei combattimenti, a undici anni dalla fine della II Guerra Mondiale, Budapest tornò ad essere devastata. Le parti più colpite furono le aree interne, lungo il Corso, i distretti di Józsefváros e Ferencváros, il Passaggio Corvin, i dintorni della piazza Blaha Lujza e l'VIII distretto nel Józsefváros. Ci furono dei danni notevoli anche nei dintorni della piazza rotonda Móricz Zsigmond. Dopo il 1956, a causa della vastissima devastazione, numerosi palazzi non fu possibile ristrutturarli. Le tracce delle pallottole tutt'oggi proclamano su numerosi edifici l'eroismo dei rivoluzionari.

"Notte dei morti: notte degli eroi, dei martiri."
Estratto da Egyetemi Ifjúság, 2 novembre 1956

"Budapest. Questo vocabolo non indica una città. Per Budapest oggi si intende l'eroismo."
István Örkény

"Ci svegliammo [25 ottobre] al rombo di cannonate e allo scricchiolio dei carri armati provenienti dai dintorni. Anche sotto casa, qui in via Városház ci fu un carro armato. Scendemmo per strada e attraversammo il centro: viale Múzeum, viale Üllői, il Grande Corso, assistendo a edifici crollati, giovani morti per strada, persone sbriciolate sotto i cingoli dei carri armati, russi, ungheresi, alla rinfusa."
István Angyal

"La piazza fu colma di cadaveri. Ancora più persone furono distese sui sanpietrini. Raggiungemmo la statua di Rákóczi. Di là ci fu il maggior numero di morti, tra cui una bellissima ragazza. Avrà avuto venti anni, con i capelli appena lavati. La cosa più scioccante fu il vento morbido che le accarezzò i capelli."
János Meszlényi



"Ad un tratto dal tetto del Ministero dell'Agricoltura cominciarono a sparare con le mitragliatrici. Avranno aperto il fuoco sulla folla. La gente cominciò a correre, infilandosi nelle strade laterali. Nell'aria saltarono membri e teste umani. Quando gli spari smisero, ci recammo ai feriti. Ripresero a sparare, io mi presi un ferito, fu un bambino di circa dieci anni. Morì tra le mie braccia."
Dr. Bertalan Andrásfalvy

"All'inizio dei combattimenti per le strade i russi stazionarono presso la piazza Oktogon. Ad un tratto una signora anziana si accinse ad attraversare il viale Andrassy. Le dimmo: «Sarebbe meglio di no!» Disse: «Perché?» Beh, in piazza Oktogon ci stanno i russi. «ma perché? Io passo sempre da queste parti!» Si avviò. Partì un colpo. Le spararono con un cannone."
Géza Dámós

LA RITORSIONE

Numerosi rivoluzionari resistettero fino alla metà di novembre. Non ebbero alcuna chance di vincere contro la forza preponderante. I rivoltanti vennero arrestati. Il governo Kádár appoggiandosi alle truppe russe tentò di intervenire in ogni modo contro i manifestanti contrari alla dittatura comunista riassetata.

La società ungherese la pagò cara la libertà di quelle due settimane. Il regime Kádár si vendicò brutalmente del 1956. Vennero introdotti i processi farsa, la legge marziale. Il limite d'età per la pena capitale venne abbassato ai 16 anni di età. Ai sensi di questa disposizione venne condannato alla pena capitale e giustiziato tra l'altro anche Péter Mansfeld. Entro la fine del 1961 furono condannati alla reclusione circa ventiduemila persone. La pena capitale venne eseguita nel caso di 229 rivoluzionari, e altri tredicimila persone furono deportate. L'amnistia introdotta nel 1963 su pressione internazionale, non sembrò essere entrata in pieno vigore. I "ragazzi di Pest" che si salvarono alla pena capitale, una volta rilasciati dal carcere, analogamente agli altri rivoluzionari non poterono riprendere gli studi. Ebbero difficoltà persino ad ottenere un lavoro, un guadagno decente nonostante le loro capacità. Il destino degli eroi e dei loro familiari fu quello di essere etichettati, subire delle intercettazioni e molestie, il ricordo dei loro atti eroici si cercarono di cancellare con ogni mezzo. Coloro che esercitarono il potere fino al cambiamento del regime parlarono di contro-rivoluzione, finché il 16 giugno del 1989 Imre Nagy ed i suoi compagni martiri non vennero riabilitati con un solenne funerale di stato e non vennero sepolti il Comunismo, il regime Kádár e con essi la dittatura. Il primo Parlamento ungherese libero dopo il cambiamento del regime, nel 1990 stabilì in una legge l'importanza storica della Rivoluzione ungherese del 1956.

RESPONSABILI

Presidente del Consiglio della Presidenza



István Dobi (1898–1968)
Presidente del Consiglio della Presidenza (1952–1967)

I membri del governo



János Kádár (1912–1989)
Presidente del Consiglio dei Ministri (1956–1958, 1961–1965)



Ferenc Münnich (1889–1967)
Vice presidente del Consiglio dei Ministri (1956–1958),
Presidente del Consiglio dei Ministri (1958–1961)



István Antos (1908–1960)
Ministro delle Finanze (1957–1960)



Antal Apró (1913–1994)
Ministro dell'Industria (1956–1958),
Vicepresidente del Consiglio dei Ministri (1957–1971)



Valéria Benke (1920–2009)
Ministro dell'Educazione (1958–1961)



Béla Biszku (1921–2016)
Ministro dell'Interno (1957–1962)



Lajos Czinege (1924–1998)
Generale di corpo armata,
Ministro della Difesa (1960–1984)



Imre Dögei (1912–1964)
Ministro dell'Agricoltura (1956–1960)



Lajos Fehér (1917–1981)
Vice primo ministro (1962–1974)



Jenő Fock (1916–2001)
Vice primo ministro (1961–1967)



Imre Horváth (1901–1958)
Ministro degli Affari esteri (1956–1958)



Pál Ilku (1912–1973)
Ministro dell'Agricoltura (1961–1965)



Gyula Kállai (1910–1996)
Ministro dell'Educazione (1956–1958),
vice primo ministro (1960–1965)



István Kossa (1904–1965)
Ministro delle Finanze (1956–1957)



Pál Losonczi (1919–2005)
Ministro dell'Agricoltura (1960–1967)



György Marosán (1908–1992)
Ministro di stato (1956–1960)



Ferenc Nezvál (1909–1987)
Ministro della Giustizia (1957–1966)



Rezső Nyers (1923–)
Ministro delle Finanze (1960–1962)



János Pap (1925–1994)
Ministro dell'Interno (1961–1963)



János Péter (1910–1999)
Ministro degli Affari esteri (1956–1958),
vice primo ministro (1960–1965)



Géza Révész (1902–1977)
Generale di corpo armata, Ministro della Difesa (1957–1960)



Sándor Rónai (1892–1965)
Ministro del Commercio (1956–1958)



Endre Sik (1891–1978)
Ministro degli Affari Esteri (1958–1961)



Sándor Gáspár (1917–2002)
Membro del Comitato Politico (1962–1987)



Aczél György (1917–1991)
Membro del Comitato centrale (1956–1989)



Károly Kiss (1903–1983)
Membro del Comitato Politico (1956–1962)



Zoltán Komócsin (1923–1974)
Membro del Comitato Politico (1962–1974)



Dezső Nemes (1908–1985)
Membro del Comitato Politico (1957–1980)



Miklós Somogyi (1896–1980)
Membro del Comitato Politico (1957–1966)



István Szirmai (1906–1969)
Membro del Comitato Politico (1962–1969)



dr. József Domokos (1890–1978)
Presidente della Corte Suprema (1954–1958)



Mihály Jahner-Bakos (1912–1996)
Colonnello – giudice militare,
Presidente della Corte Suprema (1958–1963)



Ferencné Cservenka (1918–2010)
Membro del Comitato centrale (1957–1988)



László Földes (1914–2000)
Membro del Comitato centrale (1956–1970)



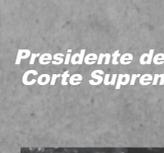
Lajos Gyurkó (1912–1979)
Maggiore generale, Membro del Comitato centrale (1959–1962)



Sándor Nőgrádi (1894–1971)
Colonnello di corpo d'armata,
Membro del Comitato centrale (1957–1971)



Gyula Uszta (1914–1995)
Generale di divisione,
Membro del Comitato centrale (1956–1966)



dr. József Domokos (1890–1978)
Presidente della Corte Suprema (1954–1958)



Mihály Jahner-Bakos (1912–1996)
Colonnello – giudice militare,
Presidente della Corte Suprema (1958–1963)



Mihály Jahner-Bakos (1912–1996)
Colonnello – giudice militare,
Presidente della Corte Suprema (1958–1963)

Procuratore generale



Dr. Géza Szénási (1919–1979)
Procuratore generale (1956–1975)

Responsabili per la mobilitazione delle truppe russe



Ernő Gerő (1898–1980)
Primo segretario della Direzione Generale del Partito Ungherese dei Lavoratori (18 luglio 1956 – 25 ottobre 1956)



András Hegedüs (1922–1999)
Presidente del Consiglio dei Ministri (18 aprile 1955 – 24 ottobre 1956)

"Invitammo i combattenti ad interrompere la loro lotta. Non tutti si astennero al nostro consiglio. Fummo costretti ad eliminare questi ultimi con le armi."

János Kádár

RESPONSABILI



Nikita Sergeevič Chruščev
(1894–1971)
Primo segretario del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1953–1964)



Dmitri Trofimovitch Chepilov
(1905–1995)
Ministro degli Affari Esteri
dell'Unione Sovietica
(1956–1957)



Leonid Il'ič Brežnev
(1906–1982)
Segretario del Comitato centrale
del Partito Comunista dell'Unione
Sovietica (1956–1957)



Molotov, Vjačeszlav Mihajlovics
(1890–1986)
Membro della Presidenza del
Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1926–1957)



Yekaterina Alekseyevna Furtseva
(1910–1974)
Membro sostituto della Presidenza
del Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1956–1957)



Maksim Zakharovich Saburov
(1900–1977)
Membro della Presidenza del
Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1952–1957)



Nikolaj Aleksandrovič Bulganin
(1895–1975)
Presidente del Consiglio dei
Ministri dell'URSS (1955–1958)



Vasilij Danilovič Sokolovskij
(1897–1968)
Maresciallo, il primo Comandante
dello stato maggiore soviet
(1952–1960)



Mihail Georgievitš Pervuhin
(1904–1978)
Vice Presidente del Consiglio dei
Ministri dell'URSS (1955–1957)



Ivan Stepanovi Konev
(1897–1973)
Maresciallo, il primo Comandante
in capo delle forze armate del
Patto di Varsavia (1956–1960)



Lazar' Moiseevič Kaganovi
(1893–1991)
Membro della Presidenza del
Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1952–1957)



Pjotr Nikolajevič Pospelov
(1898–1979)
Segretario del Comitato centrale
del Partito Comunista dell'Unione
Sovietica (1953–1960)



Georgij Konstantinovič Žukov
(1896–1974)
Maresciallo, Ministro della difesa
dell'Unione Sovietica
(1955–1957)



Jurij Vladimirovič Andropov
(1914–1984)
L'Ambasciatore dell'Unione
Sovietica a Budapest
(1954–1957)



Anastas Ivanovi Mikojan
(1895–1978)
Membro della Presidenza del
Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1935–1966)



Michail Andreevi Suslov
(1902–1982)
Membro della Presidenza del
Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1955–1988)



Ivan Aleksandrovič Serov
(1905–1990)
Maggiore generale, Presidente
del KGB (1954–1958)



Aristov Averkij Boriszovics
(1903–1973)
Segretario del Comitato centrale
del Partito Comunista dell'Unione
Sovietica (1955–1960)



Georgij Maksimilianovič Malenkov
(1902–1988)
Membro della Presidenza del
Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1937–1957)



Kliment Efremovi Vorošilov
(1881–1969)
Maresciallo, Presidente del
Presidium del Soviet Supremo
dell'Unione Sovietica (1953–
1960), Membro della Presidenza
del Comitato Centrale del Partito
Comunista dell'Unione Sovietica
(1926–1960)

1956
2016



"Il giudice in via Markó (sede di casa penitenziaria) si rivolse all'imputato: – Come è possibile che lei essendo comunista di vecchio stampo si unì all'accozzaglia di fascisti?– L'imputato, József Pendl (Bozsó) saltò in piedi e rispose: – Non mi rivolsero le parole in modo umano, non potei fare altro che afferrare le armi.! – Dopodiché puntò una mitragliatrice immaginaria contro il giudice e fece finta di sparargli fino all'ultimo colpo:– Rátátátátámm!"

Gábor Karátson

"Le notizie vaghe circa la deportazione cominciarono a girare non molto dopo il 4 novembre. Tra i deportati vi furono dei capi studenti e operai, tuttavia la stragrande dei poveri condotti sui vagoni diretti verso l'Unione Sovietica furono dei semplici cittadini giovani o meno giovani."

Endre Marton

"Mi menarono diverse volte. L'accusa fu: rivolta armata intesa a rovesciare la Repubblica popolare. Venni condannata alla pena capitale. Stetti nella cella dei condannati a morte insieme a Béláné Havrila, Katalin Sticker, mia compagna già durante la Rivoluzione. La cosa più scioccante fu quando la portarono via per impiccarla."

Mária Wittner

"Dissi che fu una rivoluzione. Mi portarono dagli ÁVH, venni recluso per un anno in una cella singola. Mi menarono due volte: una volta mi fecero cadere tutti i denti, l'altra volta riuscirono a staccarmi i reni."

Lászlóné Stancel

"Di primo mattino mi recai sull'Isola Margherita per fare una passeggiata. Al mio rientro trovai mio padre davanti casa che mi disse: Edina gli ÁVH ti hanno cercato per nome, sparisci. "

Edina Koszmovszky

"Fui ferito. Venni operato tre volte, per primo venni ricoverato all'ospedale di via Vas, poi all'ospedale di Sziklakórház. Feci ritorno a casa il 26 in tarda mattinata, pomeriggio fui arrestato. Non mi portarono subito al Tribunale, tuttavia mi menarono. Fui l'unico all'interno di tutto l'edificio di via Markó. Fui il primo ad essere arrestato. Passai il Natale, il Capodanno lì dentro. Venni condannato una volta a 8 anni, un'altra volta a 15 anni di reclusione. Stetti per 6 mesi tra i condannati a morte. Finì così. Nel '63 venni poi rilasciato per via dell'amnistia."

Vilmos Weinhardt

"Non sapemmo neanche che ore fossero, né che giorno avemmo. Non seguimmo i notiziari, le notizie passarono di bocca in bocca, ci aggiornammo così."
József Nagyidai

"Dio, quanto è bello e graficante essere ungherese in questi momenti!"
Estratto dal quotidiano Magyar Nemzet, 30 ottobre 1956

"Nella vetrina della farmacia è appesa il seguente cartello: la trasparenza della nostra Rivoluzione ci permette di fare una raccolta a favore dei familiari dei nostri martiri. Arrivano nella scatola minuto dopo minuto nuove somme di denaro. È raro che qualcuno passi senza fare donazione. E non vi è nessuno che cerchi di metterci le mani."
Estratto dal quotidiano Magyar Szabadság, 3 novembre 1956

"Per commemorare i nostri combattenti eroici per la libertà giovedì sera fiori e candele presso le finestre!"
(volantino)

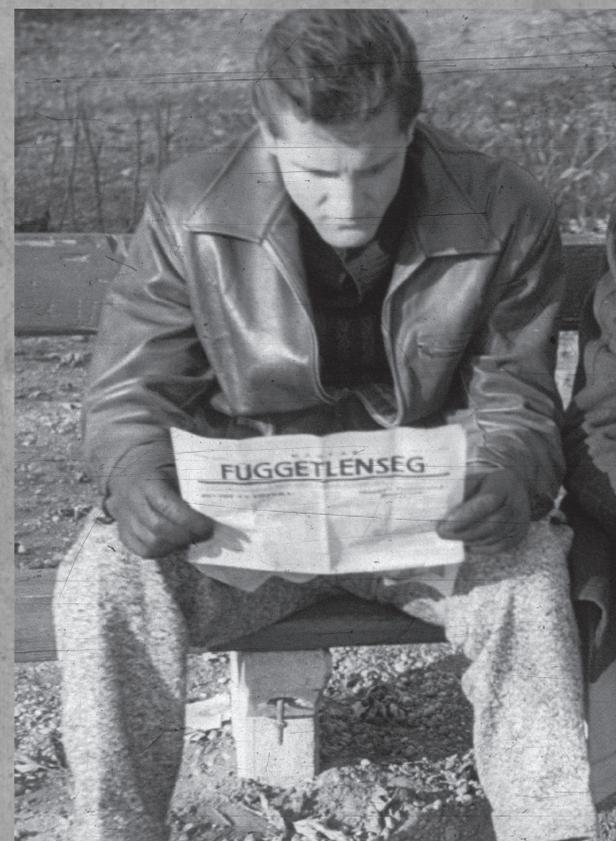


"Issate la bandiera nazionale!"
(volantino)

"Finché le truppe russe restano qui la guerra d'indipendenza e lo sciopero proseguono!"
(volantino)

"Nessun furto! Ci furono delle vetrine scassate, con dentro degli apparecchi telefonici. Eppure accanto ad essi ci furono le monete lasciate da chi ebbe usato l'apparecchio. Fu una rivoluzione limpida."
Sándor Szabó

"A causa degli spari si ruppero molte vetrine. Alcune rimasero vuote con dentro dei messaggi scritti a mano: »Gli oggetti esposti li consegnai al portinaio.« Alcuni allegarono addirittura una lista completa degli oggetti e misero una firma sul foglietto."
Endre Marton



"Scesi all'alimentare per procurarmi ciò che serviva alla colazione. Per la strada non vi fu traccia della polizia, tuttavia la strada fu piena di gente che girò a mo' di formiche per discutere degli avvenimenti della notte."
Zoltán Géher

"Júlia lavorò presso una fabbrica tessile di Újpest. Visse con i suoi, anche essi operai. Indossò un paio di pantaloni da uomo e stivali più grandi di qualche numero dei suoi piedi. Sì, vorrei ballare con addosso un vestito color rosa – proseguì. – Non ebbi mai modo di ballare. In fabbrica e a casa ci fu sempre molto da fare. Júlia perse la vita nei combattimenti difensivi della caserma Kilián."
Endre Marton

1956 E IL MONDO



"Sebbene la Rivoluzione ungherese fosse stata repressa, il desiderio di libertà nel cuore del popolo ungherese non riuscirono a stirparlo. Sebbene i carri armati russi repressero la Rivoluzione ungherese, il desiderio di libertà continuò a sopravvivere nelle persone e nel 1989 l'Ungheria fu il primo paese in Europa a divenire da ex paese comunista a paese democratico. La storia del popolo ungherese conferma chiaramente: la libertà può essere ritardata ma non distrutta e negata."

George W. Bush, 2006



BERLINO

"Il desiderio di libertà degli ungheresi contagiò anche gli altri paesi dell'Europa dell'Est e nel 1989 condusse alla vittoria sul regime comunista."

Helmut Kohl, 2006



PARIGI

"Il sangue ungherese ha un valore tale in Europa e anche sotto il profilo della libertà che bisogna stare attenti ad ogni sua goccia."

Albert Camus, 1957



EINDHOVEN

"Accesero la fiamma della speranza e dell'esempio da seguire che non si sarebbe mai spenta. La Rivoluzione fu la rivoluzione vera e propria combattuta dagli ungheresi per loro stessi. La Rivoluzione ungherese smentì per sempre l'affermazione del comunismo secondo la quale tale ideologia rappresentò le persone, e dimostrò al mondo intero che il coraggio esisteva tuttora e con esso si potesse combattere ogni ingiustizia."

Ronald Reagan, 1986

"La tragedia del 1956 rimase per sempre la macchia di vergogna indelibile del sistema soviet."

Boris Jelzin, 1992



COLONIA

"La Rivoluzione ungherese è l'inizio della fine del Comunismo."

Milovan Gilas, 1956



ROMA



VARSAVIA

"Nessun caos, nessun furto, nessuna rapina. Nessun omicidio di massa per vendetta. L'impiccagione pubblica di alcuni membri dell'ÁVH confermò la straordinaria sobrietà e l'accortezza. Parallelamente alla Rivoluzione si vennero a formare dei consigli rivoluzionari e operai anziché un regime di accozzaglia. L'elezione e l'attività di tali consigli furono il segno evidente del sopravvento della democrazia e libertà contro la dittatura e la tirannia"

Hannah Arendt, 1958



LONDRA